

La polizia continua a pretendere la «resa», più flessibile il Foreign Office

Situazione di stallo a Londra, ma anche spiragli di trattativa

L'assedio è sempre impenetrabile, i teloni nascondono la scena ai turisti e ai curiosi - L'ambasciatore inglese ha incontrato il ministro degli esteri libico - In USA si chiede di «dare una lezione» a Gheddafi

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il pullman dei turisti italiani che percorre Pall Mall diretto a St. James's Palace vorrebbe approfittarne per gettare un'occhiata rapida da finestra in direzione della piazzetta a cui l'assedio ha dato nuova fama. Il gesto di curiosità istintiva è però frustrato dai teloni azzurri che coprono la vista; dai coni di plastica gialla che profilano la sosta; dal gesto indiscutibile dei motociclisti della polizia, sulle loro BMW bianche, che invitano a circolare con la rapidità dovuta. Ci sono agenti dappertutto, a saturazione, quel che si svolge al di là del telo è un fatto che detta le sue regole d'eccezione, un affare di Stato che soppesce diritti e consuetudini, uno spettacolo segreto che esclude ogni partecipazione esterna. L'isolamento è totale. L'impressione di essere in una gabbia senza possibilità di scampo deve servire a persuadere chi sta dentro l'Ambasciata ad arrendersi, venire fuori. Al quarto giorno, questo è l'approccio metodico e testardo di un grosso pattino metallico con antenna, presumibilmente una componente delle sofisticate attrezzature elettroniche con le quali la polizia assedia, anche i sospiri all'interno del n. 5 L'assedio «si svolge» come

WASHINGTON — Bardata di accuse e di polemiche americane contro la Libia, in relazione alla vicenda dell'ambasciata libica a Londra, mentre la portiera «Sarotaga» è in rotta alla volta del Nord Africa, ufficialmente per «esercitazioni» già progettate da tempo. L'altra sera il segretario di Stato Shultz aveva definito la sparatoria di Londra come l'ultimo esempio del ruolo svolto dalla Libia quale «fontamentale di disordini sul piano internazionale» ieri il vicepresidente Bush è andato più in là dichiarando che è tempo di «dare una lezione» al regime di Gheddafi. Le parole di Bush sembrano riecheggiare un editoriale del «New York Times» che giovedì esortava «il resto del mondo» ad infliggere alla Libia «una punizione collettiva», almeno «aggiungendo» — sul piano diplomatico. Dopo aver ricordato la «risposta» del governo Thatcher al-

la «defunta» e non deplorata giunta argentina, il «NYT» parlava di «disprezzo di Gheddafi per la legalità e le frontiere», per affermare che «non fare nulla» significherebbe «avallare» tale disprezzo. Il riferimento alla guerra delle Falkland fa pensare che la «punizione» di cui si parla non voglia poi essere così «diplomazia». E infatti un gruppo di esperti in questioni di servizi segreti, politiche e militari — riunito in un ufficio del Congresso — ha lanciato un appello ai dirigenti e all'opinione pubblica americana affinché appoggino i dissidenti libici che cercano di rovesciare Gheddafi. E in questo clima che la «Sarotaga», come si è detto, naviga nel Mediterraneo non è sorprendente che spingersi — dicono funzionari americani — fino alle acque del Golfo della Sirte, già teatro di un clamoroso incidente USA-Libia.

colli e statuti internazionali per compiere quello che, in altre circostanze, sarebbe solo un normale e doveroso sprallungo teso all'accertamento di un fatto criminale. L'atteggiamento unilaterale della polizia si differenzia nettamente dalla linea negoziata più flessibile che il ministero degli Esteri cerca di accreditare. L'ambasciatore libico a Londra, Tripoli, Oliver Miles, è in contatto col ministro degli Esteri libico, Tariqi; conversazioni che sono state definite «costruttive» con entrambe le parti impegnate a lavorare verso una soluzione pacifica. Il responsabile diplomatico del bureau libico, Muftah Fitouri, è andato a parlare al Foreign Office col sottosegretario Richard Luce. L'operazione di dialogo, comunque, rimane nelle mani del ministro degli Interni Leon Brittan, ossia punta allo sgombrimento dell'edificio, alla deportazione dei libici. La signora Thatcher, rientrata dal Portogallo, è stata messa al corrente ma non ha ritenuto opportuno assumere responsabilità in merito. Il suo comportamento è stato apparentemente calmo, il rischio rimane alto. In un avvenimento locale che l'ottica della polizia vuole «continuare» nel campo della misurazione, un ampio collaudo di uomini e mezzi, questo «stato d'assedio» nel cuore di Londra. Per il ministero degli Interni e per la polizia ci può essere solo uno sbocco: ed è la «resa», l'espulsione dei libici, l'ispezione dei locali alla ricerca delle prove della sparatoria di martedì. Ma questo non è un gruppo di «terroristi» da prendere per stanchezza; dietro c'è la rappresentanza di un popolo, lo Stato sovrano (la Libia), e sono le garanzie dell'immunità diplomatica solennemente sancite dall'art. 22 della Convenzione di Vienna del 1961. Qualunque siano le circostanze dell'oscuro episodio che ha acceso la donna poliziotto e ferito altri undici, non è cosa da poco pretendere di mettere da parte protot-

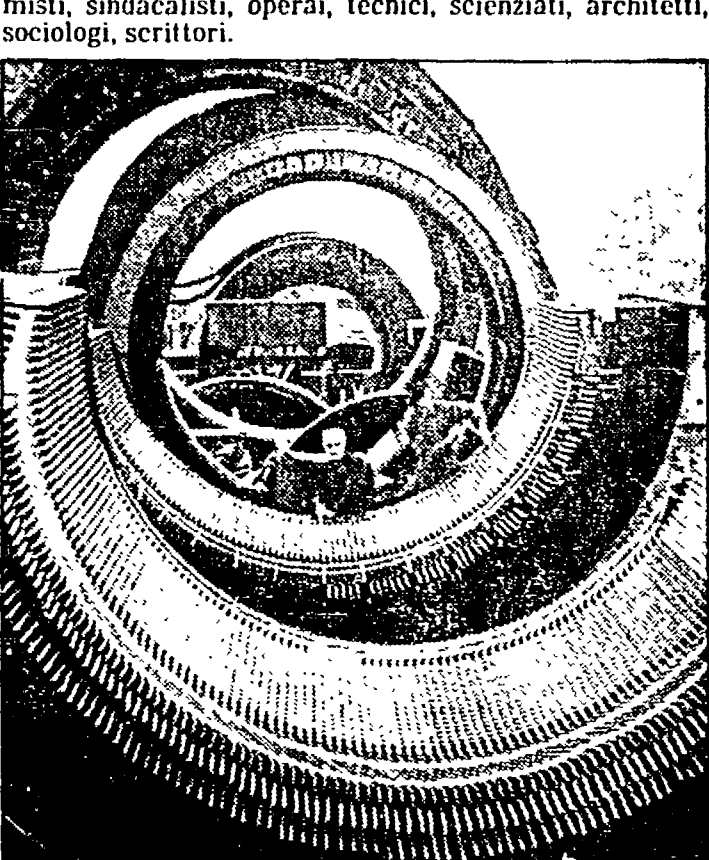


LONDRA — Un poliziotto sorveglia l'ambasciata libica

al delitto, ci sono potenzialmente gli ingredienti per un incidente internazionale di più vaste proporzioni, la tentazione di «dare una lezione a Gheddafi». Il Foreign Office se ne rende conto e dimostra di ritenere «cessivo» il dispiego di forze che la polizia

l'Unità 1° Maggio diffusione straordinaria a 5.000 lire

La giornata del Primo Maggio sarà un'altra tappa memorabile nella vita dell'Unità, sia per la grande diffusione militante a 5.000 lire, sia per la documentazione che il giornale offrirà ai suoi lettori su un tema importante, strettamente collegato alla data, quello del lavoro. Il lavoro. Il tuo, il mio, il nostro, il vostro, quello dei singoli e quello di tutti. Com'è, come potrebbe essere, e come sarà. Come sarà il lavoro del Duemila? Questo ampio ventaglio di problemi sarà al centro dell'inserto speciale cui hanno dato contributi di altissimo livello economisti, sindacalisti, operai, tecnici, scienziati, architetti, sociologi, scrittori.



50.000 copie in Puglia 70.000 a Milano e Provincia

Ecco un elenco delle prenotazioni giunte nella giornata di ieri. Spicca in modo particolare la Puglia che diffonderà complessivamente, 50.000 copie, cioè oltre il doppio di una diffusione straordinaria. Come al solito si distingue Andria che ha portato il suo obiettivo da 2.500 a 2.750 copie; Bari, 1.000; Terlizzi, 400; Gioia del Colle, 500; Gravina, 1.000; Ceglie Messadico (Brindisi) che da 50 passa a 120 copie. Anche nei luoghi di lavoro continua la prevendita del giornale a 5.000 lire. All'OM di Brescia sono stati già messi in prevendita 100 tagliandi-ricevuta. In provincia di Brescia, a Marcheno, i compagni si sono impegnati a portare da 10 copie a 80 copie la diffusione, tutte a 5.000 lire. In totale la federazione di Brescia diffonderà 17.000 copie. La nuova Federazione di Lodi diffonderà 5.000 copie. Notevole l'obiettivo della Federazione di Milano: 70.000 copie, di cui 23.000 nella città. Cremona diffonderà 9.000 copie, Varese 10.000. Anche dal Veneto buone notizie: Rovigo 6.000 copie, di cui 3.700 a 5.000 lire; Verona 6.000 copie. Arrivano intanto altre prenotazioni dalla Toscana. La Federazione di Siena si è impegnata a diffondere 21.000 copie, 3.000 in più del 18 dicembre 1983. Ecco alcune delle «punte»: Poggibonsi, 3.000 copie, Colle Val d'Elsa centro, 1.000; Rapalano Terme, 310; Montalcino, 300; Staggia Senese, 185. Domani daremo un ulteriore elenco di prenotazioni. Se non in arrivo quello di altre federazioni della Toscana, Emilia, della Sicilia e di altre zone del Paese, a testimonianza di una mobilitazione che si fa giorno per giorno sempre più vasta.

RICORDIAMO ANCORA UNA VOLTA AI COMPAGNI CHE È NECESSARIO FARE PERVENIRE LE PRENOTAZIONI PRESSO I NOSTRI UFFICI DIFFUSIONE DI ROMA E DI MILANO ENTRO LE ORE 12 DI MARTEDÌ 24 APRILE.

Promemoria

- 1 «l'Unità» del 1° Maggio sarà messa in vendita con la diffusione militante a 5.000 lire a copia. Le copie che i lettori acquisteranno in edicola saranno invece vendute al prezzo normale di copertina che rimane di 500 lire.
- 2 Il giornale sarà doppio, perché conterrà un inserto speciale, che avrà per tema il lavoro oggi e domani, e che ospiterà articoli, contributi e riflessioni di uomini politici e grandi firme del mondo della cultura e dell'economia.
- 3 Le sezioni del PCI potranno avere le copie prenotandole nel modo tradizionale, cioè direttamente al giornale. Dato l'alto numero di copie che stamperemo è bene che le prenotazioni siano fatte in forte anticipo, entro martedì 24 aprile, per metterci in grado di lavorare presto e bene.
- 4 Una raccomandazione a tutti i diffusori e a tutti i compagni attivisti. La diffusione del 1° Maggio si prepara da oggi in poi avvicinando i lettori tradizionali, facendoli partecipi della nostra iniziativa, raccogliendo le prenotazioni per la copia con l'inserto speciale a 5.000 lire.
- 5 I lettori che acquisteranno il giornale all'edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza (cioè 4.500 lire) direttamente a «l'Unità» attraverso il cc 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure facendo il versamento presso la sezione territoriale o altre organizzazioni di Partito.
- 6 Tutti i diffusori saranno dotati di tagliandi-ricevute già a disposizione delle Federazioni e nelle Sezioni, che saranno rilasciati ad ogni lettore-sottoscrittore.

La crisi in Centro America: partite le manovre «Ocean venture», impiegati 30mila marines A Managua una Pasqua con la guerra

Alla vigilia del viaggio in Cina, il presidente prepara la svolta contro il Nicaragua Si rivolgerà direttamente agli americani, per scavalcare il «no» del Congresso

NEW YORK — La politica di Reagan in America Centrale subirà una svolta ai primi di maggio, quando il presidente sarà rientrato dal viaggio che si appresta a compiere in Cina. Si è già spostato sulla costa del Pacifico, nella sua tenuta californiana, per l'ennesimo riposo e per studiare la «linea cinese», come assicurano i suoi assistenti. Altri due giorni di riposo se li godrà nelle Hawaii, per spezzare la lunga traversata del Pacifico e arriverà a Pechino solo il 26 aprile. Per una settimana il più popolato paese comunista gli consentirà di compiere nei notiziari televisivi: le meraviglie di una civiltà esotica e lo stato d'interesse degli americani per la Cina saranno gli incentivi per una straordinaria mobilitazione dei mass media. Il due maggio, al ritorno a Washington, Reagan si cambierà il berretto e si rimbotcherà le maniche per liquidare la minaccia comunista che lo ossessiona da oltre un anno: il Nicaragua. Il suo staff ha già studiato e fatto trapelare il nuovo piano d'attacco per aggirare gli ostacoli che il Congresso, con i suoi ultimi voli, ha frapposto al finanziamento della guerra segreta contro il Nicaragua. Reagan si rivolgerà direttamente alla nazione passando sulla testa dei deputati e dei senatori «per fronteggiare la nuova situazione — così si è espresso un portavoce — e per persuadere la gente che siamo venuti a un punto equidistante tra la guerra totale e la pace totale». Il problema immediato che si pone alla Casa Bianca è come sbloccare la resistenza del Congresso a fornire altri 21 milioni di dollari ai «contras» e al più presto, per evitare che rallenti o si arresti il flusso degli aiuti, dei sabotaggi, delle azioni di guerriglia contro il governo di Managua. Con i 62 milioni di dollari che gli Stati Uniti hanno già speso, l'intervento della CIA ha già provocato la morte di 317 soldati sandinisti, di 346 civili e cento milioni di dollari (pari a 160 miliardi di lire) di danni. Sono stati distrutti depositi, fabbriche, ponti, reti di comunicazione e centrali elettriche. Ma poche, nonostante i guasti subiti dall'economia nicaraguense, il consenso attorno al governo non è diminuito. Washington vuole intensificare l'attività sovversiva e fornire altri mezzi alla CIA e ai suoi mercenari.

Secondo altri consiglieri del presidente, per ottenere questo scopo non sarebbe necessario scavalcare il Congresso con l'appello diretto ai sentimenti anticomunisti prevalenti negli Stati Uniti e alla minaccia che il Nicaragua farebbe gravare sull'impero americano. Basterebbe convincere il direttore della CIA ad ammettere di aver male informato le commissioni per i servizi segreti, per ottenere un voto di maggioranza a favore dei nuovi stanziamenti per la centrale dello spionaggio americano. Insomma, sarebbe sufficiente una migliore attività di pubbliche relazioni parlamentari da parte della CIA per raggiungere lo scopo. Questa ipotesi si basa sul comportamento tenuto fino a queste settimane da dagli uomini chiave delle commissioni interessate: il repubblicano Goldwater e il democratico Moynihan. Tutte e due le tesi che si confrontano negli uffici della Casa Bianca partono dal presupposto che Reagan può premere l'acceleratore sulla propria politica nell'America Centrale sia perché il grosso degli americani considera, con Reagan, questa zona come il giardino di casa degli Stati Uniti, sia perché Reagan eviterà di mandarci a morire i nostri ragazzi. Più difficile sarà, per Washington, superare l'ostacolo delle reazioni internazionali. Dopo le proteste della Gran Bretagna e la minaccia francese di aiutare il Nicaragua a disinnescare le mine, il Dipartimento di Stato ha dovuto registrare le note di protesta della Spagna e ora anche della Germania Occidentale, un paese che pure è diretto da un conservatore come Kohl. Queste reazioni preoccupano per assai più il Dipartimento di Stato che la Casa Bianca e gli altri settori dell'Amministrazione coinvolti nell'attacco al Nicaragua. Ieri si è saputo, ad esempio, che il dipartimento da cui dipende la diplomazia americana era contrario a riesumere l'ambasciatore che Managua si accingeva ad inviare a Washington, la signora Nora Astorga, attualmente viceministro degli Esteri. È stata la CIA a suggerire il rifiuto. E Reagan ha seguito questo suggerimento. La CIA non può perdonare ad Astorga di aver contribuito all'uccisione del vicecomandante delle guardie comuniste, che arrotondava lo stipendio con le bustarelle della CIA.

L'AVANA — Le manovre «Ocean venture» di qualche anno fa servirono a preparare l'aggressione a Grenada. A cosa serviranno le «Ocean venture» che inizieranno settimana con la partecipazione di forze della marina degli Stati Uniti? È quello che si chiedono con preoccupazione le forze politiche in Centro America, mentre già da oggi si accendono in tutto 30 mila marines statunitensi in una zona con quella dei mari dei Caraibi e del Centro America dove le manovre militari degli Stati Uniti e dei suoi più stretti alleati si sono trasformate in una forma di occupazione permanente e di minaccia agli Stati della regione. Le «Ocean venture» si svolgeranno a partire dalla Virginia e dalla Carolina del Sud negli USA, per proseguire poi nel golfo del Messico, nella base nordamericana del territorio cubano di Guantanamo e a Porto Rico. Qui i marines simuleranno un assalto all'isola di Vieques, all'est dell'isola di Puerto Rico. Stante da anni la popolazione di Vieques e soprattutto i pescatori si sono opposti in mille modi ai susseggi degli elicotteri militari. In questa occasione anche il movimento ecumenico dell'isola ha espresso la sua opposizione alle «Ocean venture».

Il PCF scontento della politica di Mauroy, il PS scontento del voto comunista

La «gauche» divisa malgrado la fiducia

Nostro servizio PARIGI — All'alba di venerdì, dopo otto ore di suspense, i comunisti hanno dunque votato la fiducia al governo Mauroy pur dichiarandosi insoddisfatti dal suo discorso di politica generale costruito sul concetto di irreversibilità della politica governativa di rigore e di ristrutturazione industriale e fondamentalmente teso a ignorare l'esistenza di controproposte comuniste. I socialisti, per bocca del presidente del loro gruppo parlamentare Pierre Joxe, si sono detti anch'essi insoddisfatti da quel voto comunista che non concedeva alcuna fiducia al governo pur proponendogli di salvare l'Unione. In pratica, voltata la pagina di questo lungo capitolo della «chiarificazione» dei rapporti tra i due partiti di governo, comunisti e socialisti, una conferenza stampa del presidente della Repubblica lo scorso 4 aprile, dire che c'è

stato chiarimento è dire molto e perfino troppo. L'insoddisfazione reciproca degli interessati non è la prova, almeno di valutare questo voto per quello che è stato veramente e non per quello che avrebbe dovuto essere. Allora è vero che si è avuto un chiarimento, ma alla rovescia: il governo a maggioranza socialista continuerà ormai nella propria politica senza più preoccuparsi delle critiche comuniste. Il PCF continuerà a far parte del governo «senza però rinunciare a denunciare puntualmente le lacune di carattere sociale di quella politica». Il problema, a questo punto, è di sapere fino a quando potrà durare una situazione

del genere che colloca oggettivamente l'Unione al rango di piano interono delle preoccupazioni della sinistra, dopo essere stata l'attacco luminoso da quale era più facile valutare le difficoltà per meglio affrontarle. E qui che tutti gli osservatori centrono i loro commenti, gli uni considerando l'Unione ormai «inclinata a morte», gli altri prevedendone la fine il giorno in cui il presidente della Repubblica giudicasse inutile di continuare la «finzione» di un governo d'Unione che in pratica è un voto non è. Che col voto della notte scorsa l'Unione della sinistra sia entrata in una fase molto difficile — secondo l'opinione

parlava di strategia a lungo termine dell'Eliseo per preparare «un cambio di maggioranza». In fondo è questo che è in gioco nella grande contropartita che si sta giocando in Francia e non tanto queste o quelle misure di ristrutturazione che hanno ovvietà e grandi firme del mondo della cultura e dell'economia. La disoccupazione, in marzo, è arrivata a 2 milioni e 250 mila unità e oggi sfiora il ritmo di 10-15 mila nuovi disoccupati al mese. Gli istituti di indagine prevedono tra i 2 milioni e 600 mila e i 3 milioni di disoccupati di cui alla fine dell'anno, una cifra mortificante per le previsioni di Mauroy e drammatica perché ne è vittima. Purtroppo c'è, nella sinistra, in Francia e altrove, chi pensa solo a modernizzare, a dinamizzare, e definisce «mitologia» o «arcaici» tutti gli altri problemi che la sinistra detta «tradizionale», i sindacati, propongono ogni giorno come parte indivisibile della realtà del paese. Ma anche l'unione delle sinistre è ormai un mito, o rischia di diventarlo a breve scadenza, se essa non riesce ad assumersi il prezzo sociale di un governo che ha perduto una parte importante della propria ragione d'essere, di

Aniello Coppola

Augusto Pancaldi